

MI GIUNGONO numerose lettere a commento di questa rubrica o per richiesta di delucidazioni. Non sono in grado di trasformare la rubrica in una sorta di «ufficio-informazioni» perché, per farlo, dovrei conoscere a fondo tutte le beghe burocratiche di tutte le facoltà. Dato lo stato di perversa confusione in cui versano leggi, regolamenti, prassi ed eccezioni della nostra università, neppure il più complesso elaboratore elettronico o la più scaltrita équipe di addetti ai lavori riuscirebbe a tanto. Sarò invece ben lieto di ospitare in questo spazio tutte le notizie, gli avvisi, gli inviti, le denunce che i lettori mi invieranno per divulgarle.

Così, ad esempio, Giovanni Rocco mi scrive da Napoli per sapere come e quando iscriversi al corso di odontoiatria dopo la recente riforma voluta dalla CEE, e si rivolge a me dopo avere sperimentato i livelli di scortesia ormai raggiunti dagli impiegati dell'università. Io non sono in grado di dare al sig. Rocco i chiarimenti che egli mi chiede. Sono però in grado di pubblicare una sua dettagliata testimonianza sulle traversie cui è sottoposto uno studente quando si azzarda a legittimamente chiedere le informazioni che gli spettano. Ecco: io pregherei il sig. Rocco di tornare in segreteria e di ripercorrere tutta la trafila delle code e degli sportelli, appuntando, questa volta, particolari e nomi della vicenda. Pubblicherò la sua testimonianza come delizioso spaccato di dramma e farsa uniti nella lotta.

Un'altra lettera, firmata «Una ragazza che va ai seminari di Massimo Fagioli» (ma non sarebbe meno anonimo firmare anche con nome e cognome?) mi giunge da Firenze a commento di un precedente articolo apparso sotto il titolo

Qualche risposta a qualche domanda

di Domenico De Masi

«Saranno pazzi ma con ragione». Avevo dettato l'articolo al telefono e, per un comprensibile disagio, la frase «*inconscio-mare-calmo*» è stata stampata come «*angoscia-mare-calmo*». Sono sicuro che se la «Ragazza che va ai seminari...» avesse letto l'articolo senza paure di complotti e persecuzioni, anziché restare «sconcertata e perplessa» avrebbe capito che si trattava di un futile errore di stampa e non dell'intenzione di «confondere le idee ai lettori».

Ma come mai — mi sono chiesto — la «Ragazza che va ai seminari...» non ha pensato ad un errore di stampa? Non lo ha pensato, credo, perché il modo con cui la stampa parla di Massimo Fagioli legittima questo suo timore. Non sono uno psichiatra e non conosco a sufficienza i lavori di Fagioli. Ho assistito una sola volta, sì e no per mezz'ora, ad una sua seduta collettiva, e ho letto il «quarto libro»: tutto qui. Dal seminario sono letteralmente scappato per una mortale ed angosciante impressione di violenza che mi sembrava gravare nell'aria; dal libro sono letteralmente affascinato per la pirotecnica girandola di intuizioni, di invettive, di im-



magini che dilata ogni pagina. Quando Fagioli scrive «Il rapporto di ricerca dell'oggetto di desiderio va difeso dagli... psicanalisti» (p. 185), non può non colpire per la verità del suo sarcasmo. Quando scrive «Nel 1929 viene fondato lo strutturalismo a Praga» non può non colpire per l'opinabilità delle sue categorie. Si potrebbero portare centinaia di esempi del genere e costruirci una tonificante doccia scozzese.

Ma per i tanti, interessati a capire come me, e come me bisognosi di illuminanti supporti circa la credibilità e l'utilità scientifica dell'opera di Fagioli, qual è stato il contributo chiarificatore della stampa? Ho letto, ad esempio, un articolo di Stefania Rossini su *L'Espresso* e, questo sì, mi è parso «selvaggio!». Ne trasuda, infatti, un'abissale ignoranza dei termini del problema, congiunta ad una disinvoltata spregiudicatezza nel parlarne. Così queste signore-bene della cultura settimanale, sdraiate sui loro sofà di carta patinata, sanciscono in tre paginette illustrate che «la nuova psicanalisi... vuole essere alternativa e rivoluzionaria, e finisce per ritrovarsi approssimativa e confusiona-

ria», o che uno studioso come Fagioli, inquietante ma nientaffatto approssimativo, «è solo pittresco». Con argomentazioni altrettanto profonde il prof. Abelardo fu castrato, e non in senso psicanalitico.

Con maggiore cautela Marco Ventura su *Panorama* si sforza di informare oltre che giudicare. Ma in ogni caso il lettore finisce per non capire, sia pur coi limiti che ci si attende da un rotocalco; 1) qual è il reale contributo di Fagioli alla psicanalisi; 2) se e come sono scientificamente confutabili le sue tesi; 3) se la terapia da lui proposta è una truffa, un'illusione o una cura efficace; 4) quali rapporti intercorrono tra Fagioli e l'Università, visto che delle strutture universitarie egli fruisce e che l'istituzione accademica resta costantemente presente nei suoi discorsi come doloroso ma ineliminabile fondale.

Una mia allieva, figlia di un operaio del frusinate, per continuare gli studi ha bisogno di lavorare. Si è iscritta perciò al collocamento e le è stato assegnato un posto da spazzina. Qui comincia il dramma: il padre, dissanguato nel miraggio di portare una figlia alla laurea e di schiuderle così i dorati destini professionali che a lui furono negati, si accorge in ritardo che l'università è stata aperta al proletariato solo quando (o proprio perché) il suo valore è stato pressoché azzerato.

La delusione del vecchio operaio è comprensibile così come la decisione della giovane figlia è commovente. Comunque ella non somiglierà mai alla piccola borghesia intellettuale descritta da Salvemini, venuta su «in un'ignoranza mostruosa e crassa, in un'assoluta incapacità di costruirsi con le sue iniziative personali, attraverso la vita, una seria cultura».